

di Antonio Cederna

Il vigile nel vivo del traffico di piazza Venezia, punto nevralgico della congestione del centro



FABIO M. COSTA

Decongestionare il Centro

La celebrazione del bicentenario della rivoluzione francese è coincisa con l'anniversario di una grandiosa operazione urbanistica: il venticinquennale delle *villes nouvelles*. Tra De Gaulle e Mitterrand la Francia ha saputo percorrere la via maestra dell'urbanistica moderna, che consiste nella politica fondiaria, cioè nell'acquisizione preventiva delle aree, e ha demanializzato ben ventimila ettari solo nella regione di Parigi. E grazie a una ben nota capacità amministrativa sono state costruite cinque nuove città, in corso di rapido completamento, per decongestionare la capitale.

Povera Roma, al confronto: una città ormai alla deriva per stagnazione e crisi cronica della pubblica amministrazione che ha rinunciato a ogni impegno elementare per la riqualificazione di centro e periferia: e dove non si riesce a espropriare un solo metro

quadrato dei terreni necessari allo SDO, e nemmeno un metro quadrato della campagna lungo la via Appia antica, invano vincolata a parco pubblico da un quarto di secolo.

E intanto continua vertiginosa la terziarizzazione dell'area centrale, e il suo congestionamento. La rinuncia a qualsiasi politica di uso del suolo e degli immobili ha come risultato che oggi nel Centro storico le attività terziarie occupano 40 milioni di metri cubi, a scapito delle residenze. Nell'ultimo trentennio la popolazione si è più che dimezzata e 67.000 stanze di abitazione sono andate perdute. Ministeri, enti pubblici, uffici regionali e provinciali sono dilagati ovunque, occupando ormai oltre 900 sedi sparse per la città, metà delle

quali nel centro storico: i soli ministeri hanno 228 sedi (le Finanze 43, i Beni culturali 41, la Difesa 23), la RAI ne ha una settantina. Di qui l'importanza dello SDO, Sistema Direzionale Orientale, dove, secondo gli urbanisti seri, devono essere trasferiti almeno nove milioni di metri cubi, a cominciare dai ministeri: tra Porta Pia e Termini verrebbero così liberati due milioni e mezzo di metri cubi. E l'operazione dovrà avvenire «a saldo zero»: tante attività direzionali vengono tolte dal centro, tante se ne collocano nel settore orientale; e gli edifici lasciati liberi dovranno essere utilizzati in modo leggero (ad esempio, con l'ampliamento del polo universitario), senza escludere la demolizione di alcuni di essi per la creazione di

spazi e di verde. E il trasferimento dei ministeri, cioè di funzioni urbanistiche prestigiose, avrà come effetto, oltre l'alleggerimento del Centro e il recupero di alloggi, la riqualificazione della squallida periferia. Ma lo SDO continua a rimanere una pia intenzione. E tuttavia, da solo, non sarà sufficiente ad avviare il riequilibrio tra centro e periferia: complementare ad esso dovrà essere quell'altro intervento fondamentale che è il parco storico e archeologico dell'area centrale, dei Fori Imperiali e dell'Appia antica. Il recupero degli spazi, dei «vuoti», assume un ruolo strategico per l'urbanistica romana: e se è vero, come da sempre si dice, che la tutela del centro storico dipende dal modo in cui si pianifica la periferia, appare oggi altrettanto vero che solo decongestionando il Centro si può riqualificare la periferia.